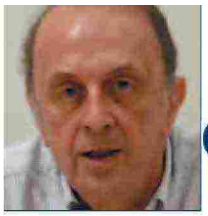


PROFILI

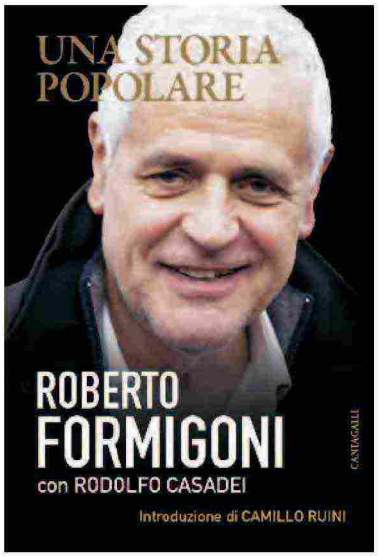
Formigoni & la sua «storia popolare»

Da Gioventù studentesca alla presidenza della Lombardia

In fondo non è sempre spiacevole, quando si invecchia, guardarsi allo specchio. Non solo per vedere con curiosità i segni inevitabili del tempo che è passato, ma anche perché i ricordi si intrecciano quasi sempre con le rughe, con i capelli diventati grigi, con lo sguardo degli occhi spesso più rasserenato, ma sempre attento. E quindi proprio quello sguardo ti spinge a fare dei bilanci sul dono di una vita in gran parte già vissuta intensamente.
Diventa intrigante per tutti mettere a confronto la linearità di una scelta con gli eventuali errori in cui inevitabilmente si cade. È sempre una sorta di romanzo personale, grande o piccolo, che riconcilia anche con sé stessi, nel proprio intimo.

Storia di un uomo, storia di un popolo

Roberto Formigoni probabilmente non aveva voglia di scrivere un libro sulla sua vita, forse perché pensava che il tutto si sarebbe poi ridotto alle «beghe politiche» della «seconda o terza Repubblica» e via dicendo. Ma alla fine, per l'insistenza soprattutto di amici e conoscenti, si è lasciato convincere a ricostruire, attraverso una lunga intervista con un bravo giornalista come Rodolfo Casadei, la sua esperienza umana, dalla giovinezza alla vita studentesca, fino al grande ruolo politico che ha svolto per tanti anni. *Una storia popolare* (Edizioni Cantagalli, Siena 2021, pp. 536, euro 25) è il titolo del libro di Roberto Formigoni. Ti colpisce



subito una significativa introduzione del cardinale Camillo Ruini, perché la storia di Formigoni può benissimo inserirsi nella storia di una generazione che ha vissuto la ricostruzione umana, civile, politica ed economica dell'Italia, dopo la fine della Seconda guerra mondiale.
Per i numeri, non dev'essere stato semplice il lavoro di ricostruzione. Formigoni, classe 1947, non ha dovuto mettere in fila solo i ricordi famigliari e quelli studenteschi, ma di ben 18 anni di governo della Regione Lombardia, di 16 anni di vita tra Parlamento europeo e italiano, di 12 anni di *leadership* alla guida del Movimento popolare.
Il cardinale Camillo Ruini riesce a dare un senso preciso di questo lavoro tra intervistato e intervistatore, quando scrive: «Questo libro parla di sessant'anni di storia del nostro Paese vissuti e visti attraverso gli occhi di un ragazzo che incontra molto presto una proposta cristiana che lui definisce affascinante: quella di Comunione e Liberazione, e poi diventa uomo sempre seguendo le tracce di quell'incontro, ma anche trovandosi ad assumere responsabilità in campo civile e politico via via più importanti».
Ruini precisa ancora: «Non è la storia di un uomo solo, ma è anche la storia di un popolo fortemente coeso, che cammina con lui. E insieme affrontano battaglie culturali e politiche, ora vincendo ora perdendo, ma sempre tenendo la rotta e riprendendo il cammino. E sempre lavorando perché l'intelligenza della fede che hanno ricevuto diventi anche intelligenza della realtà».
In questo modo Ruini fotografa, con queste considerazioni, proprio una parte rilevante della società italiana del dopoguerra.
Formigoni ricorda innanzitutto i suoi anni giovanili e la sua famiglia tradizionalmente cattolica.

L'impronta di CL

Entra a 13 anni in quella realtà creata da don Luigi Giussani che è «Gioventù studentesca». E nel libro precisa che fu una sua «scelta personale»: «All'inizio mia madre non la vide di buon occhio. Non si oppose apertamente, ma tentò di dire che era meglio se continuavo a frequentare l'oratorio infrasettimanale... forse pensava che Gs mi avrebbe distratto dallo studio».
Ma i timori di sua madre spariscono di fronte alla crescita intellettuale di Formigoni, alle

075777
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Edizioni Cantagalli

nuove amicizie maturate in quell'ambiente, che ha segnato non solo Milano come molti credono. Formigoni arriva da Lecco, diventa prima studente del Politecnico e poi della Cattolica dove il fondatore di Gs, don Luigi Giussani, fonda anche Comunione e Liberazione. Giussani è noto non solo ai cattolici. Ci sono studenti del liceo milanese «Berchet», di diverse tendenze culturali e politiche, che se lo ricorderanno con affetto e ammirazione per tutta la vita.
Ovviamente don Giussani per Formigoni è tanto «famigliare» che, pur conoscendolo di persona solo quando arriva alla facoltà di Filosofia alla Cattolica, è come se lo ritrovasse dopo tutto il cammino già fatto in Gs. È tanto famigliare che nel libro Formigoni non ricorda esattamente il momento in cui conobbe fisicamente Giussani, che è come ammettere che lo conosceva da sempre.

MP, Meeting, Regione Lombardia

Dalla prima parte che ricorda la giovinezza e l'esperienza di un ragazzo, il libro arriva a una seconda parte dove si descrive la nascita e gli anni del Movimento popolare. Che cos'è questo Movimento popolare? C'è chi li definisce «strani cristiani». È il 1975 e non sono anni facili per l'Italia, con crisi politiche che si susseguono e un'avanzata quasi inquietante degli elettori e della cultura comunista, di fatto collegata al blocco sovietico. C'è la necessità di una risposta soprattutto a livello giovanile.
Sembra tuttavia una contraddizione che i ragazzi di Comunione e Liberazione, legati ad altre esperienze, entrino e si candidino nelle liste della Democrazia cristiana. Ma Formigoni fornisce una risposta convincente, quando risponde a Rodolfo Casadei: «Nessuna contraddizione. L'obiettivo era che nascesse, anzi che rinascesse il Movimento cattolico in Italia come soggetto politico unitario dei cattolici». E nello stesso nome di Movimento popolare c'è un'apertura a persone che condividono scelte e idee politiche, ma non appartengono e neppure vogliono appartenere a CL.
Sull'onda di queste esperienza, si può dire che 5 anni dopo, nel 1980, nasce il *Meeting* di Rimini, che diventa in pochissimo tempo uno dei luoghi più interessanti delle estati italiane per i dibattiti culturali e politici che vi si svolgono, per l'apertura che il *Meeting* dimostra verso i problemi del nostro tempo, per la stessa caratura internazionale che con il passare degli anni riesce a ottenere.
È tutto questo che prepara la terza parte della ricostruzione fatta da Formigoni della sua esperienza: quella di essere al governo della Lombardia. Dal 1995, per 18 anni e per quattro volte, Roberto Formigoni guida la giunta della Lombardia. Nel 2006 è anche eletto senatore nelle liste di Forza Italia, ma per l'incompatibilità rinuncia al Senato e resta al «Pirellone». Non sono anni facili per Milano, per la Lombardia e per l'Italia. «Tangentopoli» ha «spazzato via», ha annientato ben cinque partiti democratici e i nuovi poteri mediatico-giudiziari manifestano il loro peso.
L'Italia, tra entrata in Europa, svolta neocapitalistica e fine dell'economia «mista», piano delle privatizzazioni, comincia ad andare in sofferenza e non cresce più. Tuttavia, la Lombardia resta una zona di eccellenze, una regione che riesce con la sua forza produttiva a mantenere l'Italia legata allo sviluppo dei migliori Paesi europei. La Lombardia di fatto resta una delle migliori regioni d'Europa. E questo non è poco nonostante il clima italiano avvelenato e gli errori in cui spesso cadono i governi nazionali.
Di fatto, nella stessa Lombardia emergono fenomeni centrifughi come quello rappresentato dalla Lega Nord, che rivendica una sorta di indipendenza, minaccia una secessione, sulla spinta di una «questione settentrionale» che molti ambienti produttivi sostengono guardando all'andamento complessivo e nazionale italiano. Se questo fenomeno non riesce a passare, parte del merito è della tenuta della Lombardia di Roberto Formigoni.

Bilanci positivi & una condanna

È nella quarta parte del libro, battezzata «gli ideali alla prova» che Formigoni, comincia a stendere un vero bilancio. Alla fine, si riserva anche due *post scriptum* che sono uno sguardo sul futuro.
Nella sostanza, *Una storia popolare* è un libro di grande interesse, un libro concepito per preservare la memoria di ciò che forse l'*establishment* (politico, mediatico, forse anche ecclesiastico) vorrebbe far dimenticare.
Si può dire infine che ha un peso ingiusto e doloroso la condanna di Formigoni per una vicenda legata alla clinica Maugeri. Una «condanna senza prove», come ha detto l'avvocato Franco Coppi. Per l'Italia, un fatto che è diventato quasi consuetudinario. C'è stato persino chi ha confuso «vitalizio» con «pensione», lasciando Formigoni senza una lira per alcuni mesi. Quest'ultima «disposizione» risaliva al codice del guardasigilli fascista Alfredo Rocco ed è stata cancellata.
Tuttavia, l'esperienza umana, l'incontro con don Giussani e il «tanto» fatto e vissuto valgono molto di più di un incidente giudiziario, soprattutto in Italia.
Non vengono dimenticati, proprio nelle ultime pagine del libro, i «giorni difficili» che Roberto Formigoni ha affrontato e ancora sta affrontando. Il rinvio a giudizio per il processo Maugeri, il se-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Edizioni Cantagalli

questro dei beni, la sentenza di condanna confermata in forma ridotta in Cassazione, la detenzione nel carcere di Bollate e gli arresti domiciliari. Come li ha vissuti Formigoni tutti questi avvenimenti, non solo dal punto di vista giudiziario, ma dal punto di vista umano?

Formigoni risponde: «Innanzitutto ribadisco la mia assoluta innocenza riguardo alle accuse per cui sono stato condannato nel processo Maugeri. Abbiamo concordato – in questo libro intervista – di non entrare nei dettagli dell'unica vicenda giudiziaria in cui sono stato condannato (mentre in altre 16 sono stato assolto e prosciolto in istruttoria) perché è stata già ampiamente trattata in articoli, libri e libretti». Formigoni quando dice queste cose sembra tirare il fiato, ma poi aggiunge con convinzione: «Ripeto: non ho commesso ciò di cui sono stato accusato, non ho mai conosciuto in alcun modo le attività e gli atti delle persone che sono state imputate con me né io ho mai partecipato agli atti o attività per cui sono stato condannato».

Continua, infine, con una punta di orgoglio: «Mi sono spontaneamente consegnato al carcere di Bollate il 12 febbraio 2019. Non sarei dovuto andare in prigione, perché essendo ultrasettantenne mi sarebbero dovuti essere concessi immediatamente gli arresti domiciliari». Ma era stata approvata la cosiddetta legge «spazzacorrotti» dal primo governo Conte. Un intervento sulla giustizia molto discutibile.

Formigoni esce dal carcere di Bollate il 22 luglio del 2019, dopo cinque mesi di sofferenza. Ma dove quello che gli ha fatto più male è stato «il fango sulla mia persona, la mia reputazione». Che cosa lo ha sostenuto in quel periodo dal punto di vista umano? La vicinanza e la solidarietà di amici e soprattutto: «Mi ha aiutato moltissimo la fede».

Gianluigi Da Rold

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075777

Edizioni Cantagalli